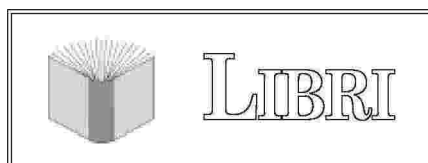




CENTRO EDITORIALE DEMIANO



Simone Weil

DIARIO DI FABBRICA

Marietti 1820, 160 pp., 11 euro

Consumata dalla tisi e sfinita da mille privazioni e sofferenze, Simone Weil morì il 24 agosto 1943 nel sanatorio di Ashford, in Inghilterra, battezzata *in articulo mortis*, dopo che per tutta la vita era rimasta sulla soglia della Chiesa, profondamente affascinata da Cristo e dal Vangelo ma delusa dal Dio dell'Antico Testamento e dalla struttura ecclesiastica cattolica. Simone, che era nata nel 1909 a Parigi in un'altolocata famiglia ebrea non praticante, fin da giovanissima avvertì un bruciante desiderio di condividere la condizione degli ultimi, il loro dolore e la loro miseria. Per questo, a venticinque anni decise di andare a lavorare in fabbrica e trascorse circa otto mesi nelle officine elettromeccaniche Alstom e in altre aziende, tra cui la Renault: questa si rivelò per lei un'esperienza assai significativa che aumentò il suo tormento interiore e la spinse ad approfondire le sue drammatiche riflessioni sulla "pesantezza" del vivere e, più in generale, sul mistero dell'esistenza: numerose furono le letture che ella fece al riguardo, dall'amatissimo Platone ai princi-

pali testi delle religioni orientali al Vangelo. Del periodo trascorso in fabbrica la Weil tenne un diario, che fu pubblicato postumo nel 1951 e del quale soltanto col tempo si è compresa l'importanza, come afferma Giancarlo Gaeta nel breve saggio iniziale premesso al testo weiliano. Ben oltre le non poche sofferenze fisiche patite durante la permanenza in fabbrica, a lasciare un segno indelebile nell'animo di Simone fu - annota ancora Gaeta - "l'esperienza di un abbassamento a uno stato di schiavitù determinato dalla forma stessa assunta dal lavoro nella

grande industria", che le fece capire che cosa volesse dire non avere più alcun diritto e alcuna dignità. La fabbrica raccontata dalla Weil è una realtà spersonalizzante e aspra, dove i rapporti gerarchici sono molto duri, un mondo dominato dalla costrizione e dalla sofferenza fisica dovute ai faticosi ritmi lavorativi, ai ricorrenti infortuni, all'ambiente malsano. Terminato il periodo di lavoro in fabbrica, la Weil tentò senza successo di proporre qualche soluzione al dramma della condizione operaia. Nonostante questo fallimento, ella continuò a riflettere sul mondo del lavoro manuale e consolidò le proprie convinzioni, tra le quali spicca quella riguardante la terribile, vastissima presenza del male e del dolore nel mondo. Simone volle sperimentare in prima persona la dimensione tragica del vivere, e il tempo trascorso in fabbrica la aiutò a maturare la propria personalità e le proprie idee; e se il suo punto di approdo fu la mistica, ciò non significa che avesse dimenticato l'ossessivo frastuono che proviene dalle macchine delle officine. (Maurizio Schoepflin)

